

## Povert  e Reddito di Cittadinanza

Sono circa 118 milioni gli europei che versano in condizioni di povert  e di esclusione sociale di cui 5 milioni gli italiani che vivono in condizioni di povert  assoluta.

L'ultimo rapporto Eurostat (16 ottobre 2018) conferma purtroppo che l'Italia   il paese dell'Unione europea che presenta in termini assoluti il maggior numero di persone a rischio povert  o esclusione sociale: 17,4 milioni nel 2017, pari al 28,9% della popolazione e in crescita rispetto ai 15,08 milioni del 2008, quando la quota si attestava al 25,5%).

Risulta preoccupante il dato relativo ai minori: nel 2017 in Italia l'incidenza della povert  assoluta fra i minori permane elevata attestandosi al 12,1%. Vivono in condizioni di povert  il 10,5% delle famiglie dove   presente almeno un figlio minore, il 20,9% quelle con tre o pi  figli minori. L'intervento sui minori deve rappresentare una priorit  per impedire che la povert  sia tramandabile da una generazione a quella successiva.

Le esperienze di povert  delle persone sono pi  complesse del passato, ed intercettano diverse dimensioni e bisogni che si sovrappongono: problemi occupazionali, abitativi, di salute, relativi a fragilit  delle relazioni familiari.

La crisi ci ha insegnato che l'esperienza del lavoro e della povert  non sono alternative: Nelle famiglie con persona di riferimento operaio, l'incidenza della povert  assoluta (11,8%)   pi  che doppia rispetto a quella delle famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro, a vario titolo (4,2%) - fonte Istat.

Certamente il lavoro   il principale strumento di prevenzione, ma non   sufficiente assicurarsi un lavoro per evitare la condizione di fragilit  economica e sociale.

Anche in regione Lombardia, in un contesto economico che ha faticato a riprendersi dalla crisi economica ed occupazionale, si vede aumentare l'incidenza della povert  tra le famiglie.

Dall'ultimo rapporto Polis presentato poche settimane fa emerge che sono oltre 180 mila le famiglie lombarde che si trovano in condizione di povertà assoluta, e oltre 32 mila le famiglie che hanno beneficiando del Reddito di Inclusione nel 2018 (fonte inps 2018)

E' aumentato il rischio di esclusione sociale della popolazione in Lombardia: si è arrivati al 6,1% della popolazione lombarda rispetto al 5.3% della media europea. Le condizioni si fanno più difficili nonostante nei mesi scorsi siano apparsi timidi segnali di ripresa. Questo ci fa dire che sta aumentando la forbice della disuguaglianza.

Tra rischi sociali tradizionali quello della povertà, ha trovato nel nostro paese una risposta tardiva: nonostante anche le sollecitazioni provenienti dall'Europa, la prima misura di carattere universale è stata introdotta solo nel 2018. L'Alleanza nazionale contro la povertà ha svolto un grande ruolo di pressione, contribuendo alla definizione del primo strumento di tutela, il reddito di inclusione, REI.

Dopo la legge di bilancio per il 2019, con la costituzione di un fondo da 7,1 miliardi, che ha assorbito le risorse destinate al finanziamento del REI, è seguita l'approvazione in CdM del Decreto Legge 28 gennaio 2019 n. 4, che ha introdotto il Reddito di Cittadinanza.

In attesa della conversione del decreto in Legge, si possono esprimere alcune prime osservazioni. Potremo giungere a valutazioni più compiute una volta concluso l'iter di approvazione della Legge.

Il rilevante stanziamento di risorse rappresenta una novità interessante e apprezzabile, che purtroppo stride con i contenuti della misura, che invece non sembrano rispondere adeguatamente proprio agli obiettivi assunti di contrasto della povertà.

C'è innanzitutto un problema di ambiguità di fondo stante il fatto che la misura si rivolge contemporaneamente a due differenti target: persone e famiglie in condizioni di grave deprivazione economica e sociale e persone che necessitano di una occupazione. Sono bisogni diversi che richiedono dedicati strumenti di tutela.

Ne deriva che la complessità della dimensione della povertà non pare venga colta dalla misura RDC, fortemente orientata a considerare una sola dimensione della povertà, quella legata alla mancanza di occupazione. Siamo consapevoli invece che sono a rischio di fragilità economica anche le famiglie in cui vi sono lavoratori.

In termini residuali, si confermano gli interventi per la ri-attivazione sociale, attraverso il percorso “patto per l’inclusione”, ma appare ridimensionato il ruolo di governance e le competenze dei servizi sociali e dei comuni, impegnati nell’attuazione dei piani locali di contrasto alla povertà.

La misura non coglie inoltre il contributo dei soggetti privati del terzo settore che dedicano la propria attività alla lotta all’emarginazione e alla promozione dell’inclusione.

L’articolazione della misura nei due percorsi, “patto per il lavoro” e “patto di inclusione” fatica ad affrontare la complessità delle molteplici dimensioni e dei diversi gradi della povertà e dell’esclusione sociale.

Nonostante la rilevante incidenza della povertà tra le famiglie con minori, la presenza di bambini e delle persone con disabilità non viene adeguatamente considerata nel Rdc. Per effetto della scala di equivalenza adottata, si penalizzano le famiglie con minori e disabili. Ciò avviene sia in riferimento al calcolo della soglia di accesso alla misura, sia nella definizione dell’importo del beneficio economico.

Paradossalmente invece, il valore del beneficio economico per un singolo individuo, appare generoso se confrontato con medesime misure in vigore in Europa: l’Italia pare essere l’unico paese in cui l’importo garantito dal Rdc sarebbe uguale alla soglia di povertà (fonte Osservatorio Conti pubblici Italiani)

Ciò rischia di produrre effetti negativi sul fronte dell’offerta di lavoro, favorendo la propensione a rimanere inattivi rispetto alla ricerca di occupazione.

Sembra un paradosso ma con l’attuazione della misura si potrebbero generare disuguaglianze.

I limiti di residenza richiesti per poter accedere alla misura, rischiano di alimentare una ulteriore divisione tra cittadini italiani e stranieri, nonostante vivano medesime condizioni di fragilità, e inoltre escludere le persone senza dimora, quindi in condizione di estrema marginalità.

Senza poi contare la differenza di impatto del valore del beneficio economico tra regioni del nord e regioni del sud del paese. Non essendo previsto un parametro di calcolo del RDC rispetto alla zona di residenza, il valore dell'importo non terrà conto del diverso costo della vita.

Infine resta il nodo del rapporto con le Regioni che rivendicano competenze in materia di politiche attive per il lavoro. Le Regioni, nel corso delle audizioni ai fini della conversione in Legge del Decreto, hanno sostenuto l'esigenza di un rafforzamento dei Centri per l'impiego, ma anche necessità di meglio definirne il ruolo in un sistema di governance che vede il coinvolgimento di Inps Anpal, APL, Servizi Sociali e Comuni.

Una volta convertito in Legge, sarà nostro impegno seguire l'attuazione del RDC in Lombardia, anche in relazione agli interventi già previsti di prevenzione alla povertà, come le misure regionali del Reddito di Autonomia, affinché si realizzi un coordinamento tra le misure di prevenzione con quelle di contrasto alla deprivazione economica e sociale delle persone e delle famiglie, per affrontare in maniera armonica ed efficace le diverse condizioni di disagio ed esclusione.

Milano, 1 marzo 2019

Il segretario regionale CISL Lombardia  
Paola Gilardoni